

## La grande manifestazione in difesa del salario



Mezzi dell'ATAC fermi per lo sciopero

Era dal 1960, dalla sollevazione popolare, che è sbarrato il passo all'avventura tambrioniana, che la Camera del lavoro non chiamava i lavoratori romani allo sciopero generale per un obiettivo comune. E le manifestazioni dell'infuocata estate di tre anni fa, infatti, rimangono l'unico termine di paragone che serve a dare una idea a misurare, la forza e l'estensione della giornata di lotta contro il carovita. Ieri, alle tredici in punto, le attività fondamentali si sono arrestate. Le percentuali delle astensioni dai lavori nelle fabbriche sono risultate davvero altissime; i duemila cantieri edili — teatro, a più riprese, durante gli ultimi due anni, di aspre

lotte per conquistare condizioni migliori e per difenderle dai continui assalti dei «baroni del cemento armato» (è trascorsa appena un mese dalla imponente protesta contro la serrata di una settimana proclamata dall'ACER e dai violenti scontri con la polizia in piazza Santi Apostoli) — sono rimasti deserti per mezza giornata; le partenze di tutti i treni sono state ritardate per alcune ore e alcuni convogli sono stati addirittura annullati, mentre veniva sconvolta l'attività su tutta la rete ferroviaria che fa capo direttamente o indirettamente alla stazione Termini; i servizi di trasporto sono rimasti quasi completamente paralizzati dalle 14.30 alle 16.

### Dichiarazione del segretario della CdL

## Uno sciopero profondamente unitario



Un momento del comizio mentre parla Giunti

Sul successo dello sciopero generale, il compagno Aldo Giunti, della segreteria della CdL, ci ha rilasciato questa dichiarazione:

Il successo della giornata di lotta indetta dalla CdL non ha bisogno di sottolineature. È un fatto, occorre dire, profondamente unitario. Le direzioni provinciali della CISL e della UIL sono rimaste completamente isolate.

Le alte percentuali delle astensioni dai lavori, che riguardano anche aziende assenti da anni dalle lotte sindacali, dimostrano non solo la profondità del disagio e del malcontento dei lavoratori, ma anche la loro volontà di mutare l'attuale stato di cose. È stata una risposta

ferma all'offensiva padronale in atto, che mira al contenimento dei salari e alla compresione dei consumi popolari e che si manifesta in particolare nella ostinata resistenza opposta ai sindacati nelle trattative in corso e nella applicazione restrittiva dei contratti già stipulati.

Lo sciopero è anche la coscienza da parte dei lavoratori che è necessario rivendicare l'adozione di quelle misure urgenti indicate dalla CdL per affrontare i problemi dei prezzi, della casa, dei servizi, nell'ambito di una svolta di politica economica che afferma l'esigenza di una programmazione democratica.

La folla che alle 14.30 in punto riempiva ogni angolo di piazza San Giovanni, dai portoni della basilica fino al fascio di binari della STEFER, e che si è via via ingrossata mentre parlavano i segretari della Camera del lavoro Aldo Giunti e Giuliano Angelini, era del resto la prova migliore del successo dello sciopero e delle sconfitte, insieme, delle intimidazioni padronali e del tentativo frenetico della CISL e della UIL di frenare l'estendersi della protesta. Decine di migliaia di volontari sono stati diffusi negli ultimi giorni dai dirigenti provinciali della CISL e della UIL per invitare i lavoratori a non partecipare allo sciopero; volantini che accusano la CGIL secondo un cliché che richiama alla mente le più gravi operazioni dello sciosmorfismo sindacale, pur essendo «succube delle forze eversive comuniste». Con le frasi più roventi, si è cercato inutilmente di mascherare una situazione di isolamento: alla base, infatti, nelle fabbriche e nei cantieri, la quasi totalità dei lavoratori si è trovata unita intorno alle rivendicazioni della Camera del lavoro. Alla FATEM, il più grande stabilimento della Capitale, la decisione dello sciopero è stata presa di comune accordo dalle tre sezioni sindacali di fabbrica che fanno capo alla FIOM, alla UIL e alla CISL: il 98 per cento dei lavoratori ha lasciato il lavoro. A Ostia, durante lo sciopero, tremila persone hanno partecipato a una manifestazione indetta dalle sezioni locali della CGIL e della UIL. Ma anche dove è mancata l'adesione ufficiale dei dirigenti delle due organizzazioni sindacali minoritarie, le percentuali degli scioperanti indicano che i lavoratori che aderiscono a queste organizzazioni non hanno dato retta a chi cerca di colmarli, agitando i soliti spauracchi, i vuoti di un'impostazione sterile. Non a caso la partecipazione dei lavoratori allo sciopero ha superato quasi dovunque i già alti livelli raggiunti durante le lotte contrattuali delle ultime settimane, alle quali avevano aderito anche la CISL e la UIL.

«Fiorentini 100 per cento, Biffani 100 per cento, Squibb 90 per cento...». Prima del comizio, l'altoparlante ha scandito i primi dati del successo dello sciopero. Poche cifre che già davano l'impressione — di una realtà che ha conoscuto pochissime e limitate zone d'ombra. Quante persone hanno partecipato alla manifestazione? Un'agenzia, in serata, ha scritto 25 mila. E già molto, evidentemente per un organismo mosso solo dallo scopo di minimizzare quel che era avvenuto poche ore prima. Ma è certo che la cifra è assai al disotto della realtà: in piazza San Giovanni, c'erano almeno 50 mila persone, forse anche 60 mila.

Come il Primo Maggio, solo che invece dei colori vivaci degli striscioni, delle bandiere e dei palloncini, ieri c'era solo il nereggere uniforme della folla. Edili e metallurgici, in massima parte. Ma anche impiegati, travoltri, tipografi e, in particolare, giovani e ragazze.

Ha parlato per primo Giunti. E' necessario — ha detto — che si faccia finalmente, e nel serio, la guerra alla continua corsa dei prezzi, che toglie ai lavoratori da una parte quel che essi



Giovani lavoratori manifestano durante il comizio di piazza San Giovanni

son riusciti a strappare dall'altra attraverso le lotte sindacali; e a questo proposito la CdL di Roma ha presentato, alla vigilia dello sciopero, un'organica piattaforma rivendicativa. I lavoratori respingono però, nello stesso tempo, la falsa alternativa: blocco dei salari o inflazione. Questa è la linea dei padroni, che cercano di scaricare ancora una volta sulle spalle dei lavoratori, per altre pie, il peso delle difficoltà create da un certo tipo di sviluppo economico. Il sindacato, opponendosi al «congelamento» delle paghe, chiede anzi lo «svuotamento» e l'adeguamento del sistema della scala mobile, ormai incapace di difendere validamente il potere di acquisto del salario. I lavoratori — ha aggiunto Angelini, che ha parlato subito dopo — hanno diritto non solo di difendersi, ma anche di contrattaccare.

A chi si accinge a formare il governo — ha proseguito — noi diciamo che una lotta efficace al carovita e al costo esagerato della casa sarà impossibile se non saranno attuate le riforme che urgono: a partire da una nuova legge urbanistica che, attraverso l'proprietà delle aree urbane e l'applicazione del diritto di superficie, stronchi la speculazione immobiliare.

Il comizio — al quale erano presenti numerosi parlamentari comunisti e socialisti — si è chiuso con una calorosa manifestazione di solidarietà con i 33 lavoratori ancora sul banco degli accusati della sesta sezione del Tribunale penale e con i tre dipendenti della Pepsi-Cola arrestati durante il recente sciopero contro i licenziamenti di rappresaglia. Prima che la manifestazione si sciogliesse, mentre il segretario della FILSEA Fredrea ricordava il duro sacrificio imposta

a questi lavoratori, un applauso lungo, reiterato, ha sovracciato le sue parole. Migliaia di mani si sono agitate al disopra della compatta massa della folla, e il grido «In libertà!», «Basto con la galera solo per i lavoratori» è stato ripetuto in coro per qualche minuto. Sul palco, piangenti, c'erano le mogli di alcuni degli accusati.

In quasi tutti gli stabilimenti tipografici lo sciopero è stato totale:

100 per cento alla GATE, alla Rotocal, alla Crognas, alla Apollo, alla Vecchioni e Guadagno, alla Failli, alla Rotoli e in numerose altre aziende;

80 per cento alla

REDA; 70 per cento al Poligrafico di piazza Verdi e 60 per cento a quello di via Capponi. Così nel settore chimico, dove ha sciopero la totalità dei dipendenti della CLEDA, della Emulsione bituminosa, della Orma terapeutica, il 90 per cento alla Squibb, il 95 per cento al «Tocco Magico». Allo Seirono, dove da dieci anni gli scioperi non avevano mai raccolto l'adesione delle schiaccianti maggioranze dei lavoratori, lo stabilimento si è vuotato ieri per il 95 per cento.

Nelle nuove fabbriche della zona industriale di Pomezia, dove si affolla una classe operaia giovanile,

vane» costituita in buona parte da ragazze e da giovani provenienti dai vicini centri della provincia, la partecipazione allo sciopero è stata massiccia: hanno scioperoato tutti gli operai delle fabbriche Willecome Italia, Giovannetti, Bernardini, Scattol, Everlast, Dasso, per il 50 per cento alla Leifer e per il 95 per cento alla Mac Queen, alla Ricam, uno stabilimento di confezioni inaugurato da poco — le operate, alle loro prime esperienze sindacali, sono rimaste incerte a lungo prima dell'ora fissata per l'inizio dello sciopero; poi sono arrivati i lavoratori della Welcome e anche esse si sono unite al corteo, che si è fermato via via presso i cancelli delle altre fabbriche della via Pontina.

Tra i ferrovieri, che

hanno scioperoato dalle 12 alle 16, la percentuale delle astensioni è stata del 70 per cento. La Direzione delle Ferrovie aveva previsto fin dal mattino la piena riuscita dello sciopero e infatti aveva fatto annunciare ai viaggiatori con gli altoparlanti che non era possibile garantire la regolarità dei servizi della giornata: per quattro ore i treni sono partiti con un'ora e mezzo di ritardo; in alcuni casi, anzi, sono stati soppressi. La astensione dal lavoro è stata del 91 per cento nel deposito locomotive e del 100 per cento alla Squadra smistamento e tra gli addetti agli impianti fissi. A Roma-Termini lo sciopero è riuscito al 75 per cento, mentre al deposito di San Lorenzo ha raggiunto l'85 per cento.

Anche i servizi autoferrotranvieri sono risultati sconvolti. Lungo alcune linee della STEFER, a riposo della totalità delle astensioni dal lavoro, dalle 14.30 alle 16 sono tornate a correre, sopraccaricate, le camionette degli «abusivi» al posto dei tram e dei filobus. Tutto il personale viaggiante dei servizi ferroviari e tranviari della STEFER ha incrociato le braccia mentre all'ATAC la percentuale si è aggirata sul 70 per cento. Totale: quasi totale lo sciopero anche alla Zepnieri, alla SITA, alla Marozzi, alla Trebbioli, all'Atal, alla Marzana, all'INT, alla Tulli e

in numerose società minorarie. Così è accaduto in tre depositi dell'ATAC, dove sono state minacciate sanzioni contro gli scioperanti, e alla centrale Montemartini dell'ACEA, dove il capo-centrale Cadoncelli ha riunito tutto il personale per chiedere una pubblica dichiarazione a chi aveva intenzione di scioperare.

Nulla, però, ha potuto mettere in forse lo sciopero, a Roma come in provincia, specialmente in centri come Monterotondo, Civitavecchia e Tivoli dove, anche con l'adesione dei commercianti, si sono svolte alcune manifestazioni di zona.

c. f.

## Hanno scioperato anche gli iscritti alla CISL e alla UIL

# Galeco

## ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE E DELLE TECNICHE

in ordine  
alfabetico

La più  
affascinante  
avventura  
dell'uomo  
moderno

156 fascicoli  
settimanali  
da raccogliersi  
in 9 volumi

Ogni fascicolo:  
32 pagine  
tutte a colori

15.000 voci  
4.500 pagine  
20.000  
illustrazioni

SADEA - SANSONI  
Periodici • Firenze

Da giovedì, 7 novembre  
nella vostra edicola

### Alicata a Bologna

**Coesistenza e lotta di classe**

BOLOGNA. 12 — distruggere, là dove non fosse della competizione economica fra il sistema degli stati socialisti e il sistema degli stati capitalisti, ma deve comprendere la ricerca di nuove vie per l'accesso al socialismo, nelle nuove direzioni storiche estinte nei paesi capitalisti nei paesi del terzo mondo. La vera origine del contrasto ideologico — ha detto il compagno Alicata — che oggi divide il movimento comunista internazionale va ricercata nel fatto che il dogmatismo del marxismo-leninismo impedisce loro di comprendere le possibilità di accesso al socialismo diverse da quelle tradizionali e li porta a concepire l'accettazione del principio della coesistenza pacifica come un compromesso delle forze rivoluzionarie con le forze capitalistiche, cioè per la riunificazione della società umana nelle forme socialiste, riconoscendo come necessaria la coesistenza pacifica, non può significare elaborare una nuova strategia rivoluzionaria, la quale non può più ridursi allo sviluppo